

Per il bambino il gioco e' un'occupazione seria come il lavoro, perché giocare rappresenta il suo lavoro di crescita

# Il difficile mestiere del genitore-spettatore

Dalle tensioni a bordo campo, al rapporto con il mister

Dura la vita del genitore.

L'esperienza ludica fa sì che il bambino diventi sempre più consapevole del proprio mondo interiore, delle proprie capacità, dei propri limiti e di come superarli. Infatti nel giocare il bambino non sperimenta solo le sue capacità cognitive, ma anche quelle affettive e sociali: stare con i coetanei, scoprire il loro mondo sperimentando il proprio, scoprire emozioni piacevoli e spiacevoli.

Nel gioco, quindi, il bambino sviluppa l'intera personalità e struttura il proprio mondo interiore in relazione a quello esterno.

Considerazioni tanto più valide a proposito dello sport. Non è infatti un caso che si parli, appunto, di "gioco del calcio". Giocare significa innanzitutto scaricare la propria istintualità ed esprimere le proprie emozioni in un contesto che le legittimi e che sia vissuto come libera espressione dell' "io", senza condizionamenti esterni.

I bambini che giocano a calcio divertendosi imparano ad associare piacere e dovere, divertimento e impegno, ludicità e fatica, creando così binomi virtuosi dal punto di vista mentale e psicologico che rafforzano, nel tempo, la motivazione alla pratica sportiva.

E questo garantisce un buon antidoto a future crisi in età adolescenziale che, talvolta, possono portare all'abbandono della pratica sportiva.

Non serve un occhio esperto per cogliere, attraverso espressioni e movimenti, la tensione delle mamme e dei papà a bordo campo. Spesso sono proprio loro, tesi e concentrati, i protagonisti delle partite giovanili. Se un bambino sbaglia un calcio di rigore, ad esempio, è il genitore che si dispera o si irrigidisce mentre il bambino scrolla le spalle, si gira e ha già dimenticato tutto, ancor di più se rassicurato dal sorriso di mamma e papà. A volte succede invece che i piccoli calciatori colgano un po' di delusione e tristezza sul viso dei genitori e, allora, il pensiero che a casa si parlerà di tecnica, di errori e di allenamenti diventa motivo di rammarico. Perché succede? Perché è così difficile, come genitori, rimanere calmi e sereni durante la partita dei figli? Ogni adulto ha il suo modo di vivere lo sport: alcuni vorrebbero vedere realizzati i propri sogni mancati, altri risparmiare ai figli delusioni e sofferenze. Spesso i genitori considerano i figli come un prolungamento di se stessi, così quando vedono il proprio figlio sbagliare o subire un fallo, reagiscono come se avessero subito un torto loro stessi. Sebbene questo sia un atteggiamento inconscio e per certi versi comprensibile, esso arriva facilmente ai bambini che non possono rimanere indifferenti allo stato d'animo dei propri genitori. Non esiste un modello di comportamento corretto da adottare ma, sicuramente, può aiutare fermarsi ad osservare, ascoltare e poi riflettere su quello che davvero desiderano i nostri bambini, ricordandoci di non vivere le esperienze al posto loro.

Altro aspetto delicato, per mamma e



## GENITORI- ALLENATORI

Nelle comunicazioni sportive e' importante tenere distinti i ruoli di genitore e allenatore per dare al mister strumenti in più per conoscere nostro figlio

papà, può essere talvolta il loro relazionarsi con l'allenatore e le conseguenze che ne possono derivare sul comportamento del giovane calciatore. Capita, infatti, che il genitore si trovi in disaccordo con il mister. Cosa fare? Come, quando e di cosa parlare con il tecnico? Anche in questo caso non esiste una ricetta valida per tutte le situazioni, ma è importante ricordare e valorizzare la differenza dei ruoli. Ciò non significa dovere concordare necessariamente con le decisioni e i comportamenti dell'allenatore, bensì contestualizzarne le motivazioni e cercare di capirle. Nella comunicazione sportiva ci sono alcuni accorgimenti che favoriscono un dialogo più sereno, grazie ai quali ciascuno riesce ad esprimere i propri pensieri senza offendere e senza essere offeso. Scoprendo, nella maggior parte dei casi, che i malintesi sono per lo più inconsapevoli e frutto di cose non dette. Dando per scontati educazione, linguaggio e toni appropriati, nonché la scelta del momento e del luogo opportuno, è importante parlare al mister del proprio ragazzo senza fare confronti con altri ragazzi dei quali non si possono conoscere a fondo le situazioni.

Così come è importante tenere ben distinti i rispettivi ruoli: i genitori non sono dei tecnici, quindi lasciamo da parte strategie di gioco, sostituzioni, schemi e altri dettagli, e concentriamoci piuttosto sulle motivazioni, sui sentimenti, sulle preoccupazioni di nostro figlio, cercando di dare al mister qualche strumento in più per conoscerlo. In questo modo, non solo aiuteremo l'allenatore a svolgere al meglio il proprio lavoro, ma anche a relazionarsi al meglio con il ragazzo.